

Sopra di noi un motore elettrico e la puleggia avvolta di corda metallica: quella che tira fuori i secchi di materiale, di fianco lo sportello doppio con camera intermedia dove si scarica il materiale senza rompere la pressione.

Sono ancora in gara con la pressione, non ho chiesto quanto dovevo stare così, fermo ad attendere. Gli uomini sono troppo immobili, hanno lo sguardo sempre uguale, sento tiepide gocce di sudore corrermi dietro le orecchie.

Quando ho visto che il manometro segnava una atmosfera, un operaio tentava già il coperchio del fondo. Ha resistito due o tre volte, poi ho ricevuto un colpo di vento in faccia e il coperchio ha ceduto. Un primo uomo entra nel tubo di ottanta centimetri di diametro, lo vedo ancora emerso con il busto cercare i gradini con i piedi, poi discende. Così scendono tutti, entrano nel tubo lungo quattordici metri che li porterà a 10 metri sotto il fiume. Ora scende il geometra. Mi grida: — I primi gradini sono dietro, poi tutta la scala la trova davanti. Si tenga bene. I ferri sono unti e sporchi di sabbia. E' sparito. Vedo un'ombra comporre movimenti, coprire e interrompere un piccolo disco luminoso nel fondo. Poi il disco è pieno come una luna e un viso piccolissimo guarda in su e una mano mi fa un segno.

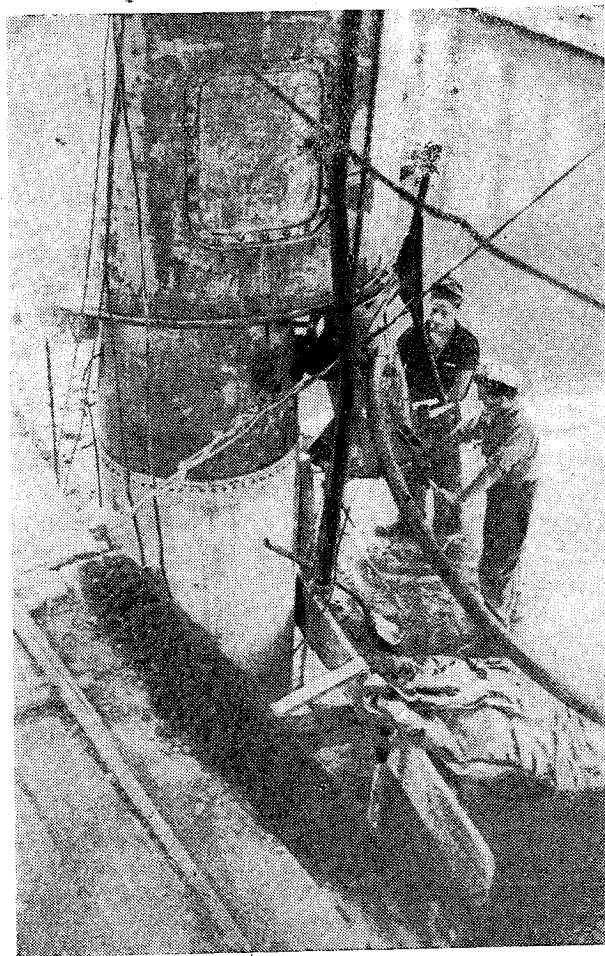
Entro nel camino. Rimango sospeso sulle braccia che non sento i piedi incontrare i gradini, poi sento una sbarretta, un'altra, entro nel budello buio. Le mani stringono della sabbia e mi calo, solo, dentro il fiume.

Penso. A questo punto ci saranno già i pesci che saltano la corrente ed ora che scendo al buio, ricordo di colpo tutti gli anni che ho vissuto, tutte le ragazze che ho incontrate. Invece sono solo, ovattato di aria compressa. E' brutto stare in un posto dove sembra che qualunque mano nemica mi possa colpire.

Ho ancora qualche gradino, metto un piede su un secchio di ferro e mi trovo su di un mucchio di ghiaia. Sono dentro il fiume, sotto i piedi il fondo di sabbia appena umida, attorno le pareti a tronco di piramide, sopra il soffitto di cemento e dieci, spessi metri di acqua. Qui diciotto uomini scavano tutto attorno sotto la lama di acciaio e il cassone si abbassa di mezzo metro al giorno.

Il giovane geometra prende una sigaretta, va ad accenderla oltre il mucchio di ghiaia, dal capo cassone che sta fumando. Ritorna aspirando tranquillamente, mi viene vicino.

— Ora siamo quasi a metà strada. Quando arriveranno ai quindici metri, alla mensa del cantiere, ogni operaio riceve una razione di pasta asciutta bianca e una cotoletta. Il vecchio ponte bombardato aveva delle fondazioni di un metro e mezzo. Appena iniziato l'affondamento abbiamo incontrato dei massi enormi. Li facevamo saltare con l'esplosivo. Poi verso i tre metri abbiamo scavato terra e limo. Questa sabbia mista a ghiaia l'abbiamo trovata agli otto metri e sarà così fino a dodici, dopodiché troveremo dei sassi sempre più grossi. A quindici metri avremo ancora dei grandi



massi. Finalmente a diciotto metri troviamo una marna grigioverdastra che è quasi una roccia tenera. Dentro questa materia poggeremo i pilastri del nuovo ponte.

Gli operai lavorano nella poca luce. Il soffitto poco più alto di noi trasuda una schiuma sporca.

Chiedo io: — Quale sarebbe il pericolo maggiore a cui sono sottoposti questi uomini?

Ha un lontano sorriso. — E' capitato molti anni fa, che l'uomo che stava nella torre a svuotare i secchi non si sia inteso bene con quello che manovrava lo sportello esterno. Si ebbe un'improvvisa fuga di aria e gli uomini che stavano qui furono assorbiti dal camino mentre l'acqua invadeva rapidamente il cassone. Noi adottiamo un nostro sistema di sicurezza per cui non si può aprire uno sportello prima che non sia chiuso l'altro. Può anche succedere che nella permanenza qui dentro, i pori della pelle che assorbono l'aria la facciano entrare nel sangue sotto forma di embolie che fermandosi nelle articolazioni impediscono i movimenti. Abbiamo avuto anche noi alcuni di questi casi.

I diciotto uomini continuano a lavorare tutto attorno.

— Non mi accorgo che ci sia l'aria pesante — dico io.

— E' ai quindici metri che s'incomincia a sentire. Gli operai hanno una percentuale di profon-